

chi" butta giù le finestrelle con le figure. Non si tratta di un gioco, il rischio è alto, e nella logica serrata delle sue mosse c'è un anello mancante, una rete di complicità di cui non riesce a trarre le fila. Indice puntato contro un ospite della comunità, scrive l'articolo; uno scoop sensazionale. Ma la verità non è lì, si nasconde ancora fra i muri della "casa famiglia". Antonio sente il disagio, "l'impressione che nel male ci sia fascino e contagio".

Articoli di giornale, lettere e interviste dettano i tempi di una storia che non ha bisogno di colpi di scena. Realtà e finzione si fondono nel ritmo disarmante dei fatti.

Liberamente ispirato alla storia del massacro del Circeo il romanzo ci trascina nelle memorie del passato, lascia intravedere uno spiraglio, lo affonda nel fango. Scrittura veloce che con la sua ironia calibrata non lascia tempi alla riflessione sociale e al pathos, mostra i fatti, senza imbrigliare il lettore in analisi preconfezionate, e ci lascia con più domande di quelle che avevamo in partenza. **Margi de Filpo**

Giancarlo Fusco, La legione straniera, Sellerio, € 9

Smettiamola coi complessi di inferiorità. Un Bukowski assemblato in Italia ce lo abbiamo anche noi. Giancarlo Fusco, nato a La Spezia nel 1915, ballerino, cazzottatore, incantatore di serpenti ed esseri umani, playboy, attore e, soprattutto, narratore. Del mondo, di se stesso e della quotidianità. Ha scritto per il Mondo, L'Europeo e il Giorno dove incarnava il caustico *columnist*. Racconta con lo stesso piglio frizzante e dissacratorio del vieux port di Marsiglia, di puttane e di papi. Un incontro casuale, di quelli dei suoi, scrutando la vita dal fondo di un bicchiere di Pernod, e nasce la "Legione straniera". La scusa per prendere carta e penna è lo scioglimento, nel 1961, del primo reggimento della Legione. Fusco ci porta nel mondo dei "barbus", umanizzando e smontando, fucile per fucile, mostrina per mostrina, il mondo dei legionari. Chiusi in valigia pregiudizi e sentimentalismi, parte per il deserto corso. Come fosse stato lì, con l'urgenza della narrazione che caratterizza tutta la sua produzione. Come se portasse sulla pelle le cicatrici del mercenariato, racconta in prima persona una cronaca che diventa romanzo. Quattro articoli usciti sulle pagine del Giorno che ora compongono un piccolo libricolo uscito per i tipi della Sellerio. **Francesco M. Del Vigo**

Gilberto Severini, In provincia non si parla. Il praticante, Playground, € 11

Di Severini non si sa quasi nulla: nato a Osimo, vive in una non identificata città delle Marche. Così le Marche diventano coprotagoniste allo stesso modo di Carlo, il praticante. Se fosse Sicilia naufragare sarebbe tragico, qui è dolce. C'è un confine orizzontale, che solo chi è vissuto da queste parti riconosce come il vero infinito. I giorni e le ore si vivono guardando quella linea orizzontale. Le parole sono per le città grandi. Non a caso la strada per Roma di Volponi resta un richiamo fisso lungo tutto il romanzo. I protagonisti si protendono verso l'assoluto: l'amore in primis, sia quello perso da Carlo insieme alla morte del padre, dove non sarà una risata o un'altra morte a risolvere tutto, ma un silenzioso andare avanti, sia quello della moglie Vittoria, che sposa un ragazzo incapace di rispettare i cosiddetti doveri coniugali. Severini ci illude con un romanzo di formazione.

E non ci accorgiamo che abbiamo davanti l'infinito rappresentato da tutto quanto sta dietro gli occhi di uno sconosciuto che potremmo incontrare al bar come in stazione senza mai rivolgergli la parola. Così del "Praticante" resta solo una tensione dei muscoli come un desiderio che si sente in ogni nervo, e non si avvera mai. Forse per questo nelle Marche si vive così a lungo, e si muore poco di cuore. **Chiara Di Domenico**

Eudora Welty, Una cosa piena di mistero. Saggi sulla scrittura, Minimum fax, € 9

Srotolare il filo narrativo per arrivare a capire come si racconta una storia. Come si fa procedere una trama. Senza dare ricette veloci e banali da scuola di scrittura da pochi soldi, con i suoi saggi scritti tra il 1949 e il 1973, Eudora Welty sposta la questione della prosecuzione di una trama dall'È poi? Al Perché? Welty, che ha percorso la storia letteraria del Sud degli Stati Uniti affianco a Flannery O'Connor e William Faulkner, arriva al cuore del racconto, lo analizza e cerca quale sia il mistero di cui è piena la scrittura. E per capire perché e come la trama si sposta da un punto all'altro, lo fa citando Forster, Faulkner, James, Hemingway, Lawrence, Chechov, Woolf. La trama è come un "viaggio alla ricerca di qualcosa", la creazione di storie è la formazione di "corpi incarnati". I racconti come piccoli mondi a sé stanti. E per creare questi mondi tutto è importante: personaggi, significato simbolico, luogo e tempo. Sette brevi saggi per raccontare il mestiere di scrivere e la sua responsabilità, la devozione per la letteratura in ogni sua declinazione, in un mondo in cui imparare a scrivere può essere parte dell'imparare a leggere. Pareri a volta opinabili e audaci, ma riflessuti, appassionati, potenti, che svelano una padronanza della lettura e della letteratura. **Florinda Fiamma**

Stefan Merrill Block, Io non ricordo, Neri Pozza, € 14

Una strana forza esce dalle pagine di questo libro, romanzo d'esordio dell'americano Stefan Merrill Block. E' la forza dell'impianto narrativo, la storia di una variante del morbo di Alzheimer che sconvolge la vita a tutte le famiglie che per trasmissione genetica ne sono vittime. E' la forza del protagonista, l'adolescente Seth, che vive il quotidiano precipitare della madre Jamie nel buco nero della malattia e, pur nell'impotenza, reagisce con l'unica arma a sua disposizione, quella della conoscenza.

E' la forza ormai al tramonto dell'anziano Abel, che combatte il passare degli anni ed il peso dei ricordi e che ogni giorno trascina la sua vita nell'attesa di una figlia perduta, all'interno di una casa costruita con mattoni impastati nei sensi di colpa. Ed è la forza che ormai ha abbandonato il padre di Seth, costringendolo a rifugiarsi nell'alcool, tormentato da troppe domande che negli anni, per scelta, non hanno mai trovato risposta. Ma questo libro è anche e soprattutto la storia della fantastica terra di Isidora, magica fiaba che attraversa trasversalmente l'intero romanzo e idealmente lo completa, leggenda narrata e tramandata da sempre nelle famiglie colpite dalla malattia, confortante rifugio della memoria per tutte le persone coinvolte che hanno bisogno di credere, così come Jamie, che "accanto a questo mondo ce n'è un altro e vi sono punti in cui si può sconfinare". In un suo racconto inedito, letto quest'anno a Roma, Merrill Block dice che "un uomo dovrebbe sempre poter rimpiangere di non avere più tempo per leggere". E' ciò che si avverte alla fine di libri come questo, e non c'è altro da aggiungere. **Roberto Franchini**

Marcello Fois, In Sardegna non c'è il mare, Laterza, € 9

La vela anela al mare.....eppur lo teme.

Così scriveva Edgar Lee Master in *Spoon River* e così pare dirci Marcello Fois nel suo splendido "In sardagna non c'è il mare". Libro rivolto a tutti, ma forse non da tutti percorribile nella sua interessezza, vuol per l'uso di parole per pochi, vuol per l'apporto di considerazioni parecchio interessanti, pur tuttavia complesse. Questo per preparare ad una lettura che può impegnare di certo, ma che - altrettanto certamente - non può che affascinare. L'amatissima terra sarda è girata e rigirata più volte su di sé, vedendone (con occhi duri, commossi, riconoscenti, partecipati sempre) la storia, la geografia, la cultura ed il folklore con una passione senza uguali. Passione comunque accompagnata da un patimento - autentico - di chi vorrebbe diverso l'oggetto del proprio amore. Fois ritorna alla sua Sardegna dopo esserne scappato via: il sono le sue radici. Il è rimasta la parte vera di sé, che riconosce con spietata lucidità. Ma è una parte che gli procura, e gli ha procurato, riflessioni sofferte. Tremate mai le gambe per Qualcuno? Bene. Fois ci fa capire che questo tremore si può accompagnare inescandibilmente al timore di vedere mutare ancor più il già mutato proprio mondo. Allora, allo stesso modo in cui non ha ragione alcuna chiedersi le ragioni di un qualunque amore, così dobbiamo farci semplicemente trasportare da Fois, con ammirata riconoscenza, in questo suo viaggio nell'amata Barbagia, dove la gioia per un vissuto speciale diventa forza autentica per renderlo speciale ancora di più. **Gianpiero Gal**

Valerio Magrelli, La vicevita, Treni e viaggi in treno, Laterza, € 9

La vicevita per Magrelli è un susseguirsi di stazioni affollate, treni sussultanti, vagoni vuoti e tintinnanti. E un incontro con le comunità di viaggiatori che si creano e si dissolvono tra l'orario di partenza e quello dell'arrivo, il gregge sospirante dei pendolari, quello stamazzante dei turisti, i compagni di cuccetta fatalmente logorroici. Magrelli, da assiduo frequentatore di vagoni e stazioni, ci spiega con esattezza ciò che tutti confusamente intuimmo ogni volta che ci affidiamo al treno: il viaggio è un abbandono, una docile resa. Ci pieghiamo alla necessità dell'immobilità e dell'attesa mentre il fiume di vagoni è lanciato sui binari della vita e si muove al posto nostro. E' una capitolazione necessaria. Dopo ci rimane solo il tempo morto e l'attesa che lo consuma. Quella durante la quale "facciamo da veicolo a noi stessi". La vicevita appunto. Eppure è proprio l'attesa a lasciare uno spiraglio all'inatteso: la coincidenza persa, il ritardo imprevisto, la fermata sbagliata, i comuni intoppi in cui si inciampa lungo la direttrice dei binari. E se non è vita, le somiglia parecchio. Come quando il blocco del treno lontano dalla stazione costringe i passeggeri a una scampagnata. O quando si scende alla fermata sbagliata, che poi in fondo è sempre la stessa. "La stazione che non ci aspettavamo, ma che aspettavamo noi". **Francesca Gallacci**

Massimo Gardella, Il Quadrato di Blaum, Cabilaedizioni, € 13,50

Un mondo alla fine del mondo, quasi un ipertubo della morselliana dissipazione del genere umano. E poco importa se invece che da un solo superstite, il futuro prossimo del primo romanzo di Gardella, sia popolato da milioni di esseri umani che vivono (o piuttosto vegetano) in quartieri galleggianti nello spazio, governati dal bacholeniano matriarcato delle Custodi. Come il protagonista dell'ultimo libro di Morselli, Lai, Born e Yann, le figure principali del Quadrato, sono nient'altro che reietti: proiezioni del medesimo sentimento di nostalgia e solitudine che gli appartiene in quanto presunti discendenti «di quell'umanità degenerata il cui abuso delle risorse del pianeta aveva costretto ad abbandonarlo per una convalescenza apparentemente eterna». La memoria della terra non gli spetta che evocata dai fumi di allucinazioni in cui particolari sepolti riemergono come decisivi e i pensieri si affollano senza impedire che si faccia strada il sospetto che quegli sterminati condomini spaziali siano solo il gigantesco interrogativo destinato a rimanere inavaso sul destino di un'umanità immemore e trascurata. Erickson, Wright, McElroy e, naturalmente, Dick non sono che alcuni dei nomi restituiti dall'atmosfera del romanzo, impastato in una scrittura visionaria e lucida al tempo stesso che attraverso la fuga verso l'interdetto Quadrato di Blaum ci ricorda che un luogo è soprattutto un linguaggio, e dunque una coscienza. **Stefano Gallerani**

A.M. Homes, Los Angeles, Feltrinelli, € 7

Pubblicato per la prima volta nel 2004 nella collana Traveller di Feltrinelli, Los Angeles della scrittrice americana A.M. Homes nasce come reportage su commissione per National Geographic nel 2002. L'autrice invita il lettore tra le stanze accoglienti del leggendario Château Marmont, hotel di Los Angeles frequentato dalla crème di Hollywood (oltre che da scrittori e personaggi assurdi come alcuni dei dipendenti storici, primo tra tutti il direttore-attore Philip Pavel), e in cui - come si affretta a ricordare la Homes all'inizio del suo reportage - John Belushi fu trovato morto nell'agosto 1982 per overdose. Los Angeles e il suo aerie weather (il "clima sinistro" a cui si riferiva Raymond Chandler) esprimono le contraddizioni e gli eccessi affascinanti di un Paese-continente che noi europei ci ostiniamo ad amare e odiare allo stesso tempo. Nel resoconto della Homes, lo Château Marmont diventa paradigma della città stessa, un non-luogo popolato da un'umanità fluttuante: l'albergo come casa temporanea, rifugio sicuro in un luogo sconosciuto, ancora da metabolizzare. Homes assembla così un'immagine della "nazione" Los Angeles attraverso incontri con personaggi (atipici, l'American Way agli antipodi della sofisticata New York dove la Homes vive e insegna. Peccato per una cura redazionale un po' pedestre; va bene che costa solo 7 euro, ma un occhio più attento ci poteva stare. **Massimo Gardella**

Elvira Seminara, I racconti del parrucchiere, Gaffi € 7,50

Un libro di racconti che occupa poco spazio; possiamo sfogliarlo la mattina subito dopo aver acceso il fuoco e prima che esca il caffè, tenerlo in bagno accanto al catalogo Ikea o tirarlo fuori dallo zaino nello spazio angusto che ci ricaviamo in metropolitana mentre andiamo al lavoro, leggendo qualche pagina appoggiati delicatamente sulla schiena del viaggiatore di fronte a noi. Possiamo anche ricordarci di lui mentre la carne sfrigola sulla griglia e non sappiamo come occupare il tempo, mentre aspettiamo un sms che non arriva o siamo in balla di una pausa pubblicitaria più lunga del solito. Hanno tutte a che fare con bigodini, phon e bagni di colore queste storie, ma sono molto diverse tra loro, sebbene accomunate da una scrittura semplice e un ritmo fluido. Solo pochi personaggi hanno un nome, di loro ci rimane una caratteristica, qualcosa che hanno perso e qualcosa che stanno cercando, un certo modo di portare l'asciugamano sui capelli bagnati, di poggiare le braccia lungo la sedia. Questi brevi racconti si possono leggere un po' ovunque, mentre nostra madre al telefono ci racconta per l'ennesima volta come siamo nati o se l'autobus non arriva. Oppure mentre siamo in attesa che la sciampista ci chiami, e intanto mettiamo via l'elastico in borsa ravviando con la mano i capelli sporchi, e speriamo che la piega venga bene. **Maura Gangitano**

Gaetano Savatteri, I ragazzi di Regalpetra, Rizzoli, € 18

C'è la Mafia, sì. C'è la Stidda, d'accordo. Ma tocca sgombrare subito il campo dal sospetto di ritrovarsi a dover leggere l'ennesimo libro sulla malavita cattiva. O sulla Sicilia gattopardesca. Savatteri sorprende invece. Regalpetra altri non è che Racalmuto, il paese siciliano dove Savatteri crebbe e dove visse Leonardo Sciascia. E delle orme di Sciascia questo libro è affettuoso segugio. Ecco la piazza del paese, i riti della provincia, dei giovani della provincia, i vecchi e i giovani che non hanno più solo il loro nome, ma soprannomi persino aviti che descrivono il mondo in una parola. E poi, d'un tratto, la scena vira color sangue. Un omicidio, un'ammazzatina, una strage. E la Mafia invade Macondo. Le canzoni ascoltate insieme, le fughe in macchina verso Girgenti, le promesse di futuro, lasciano spazio alla vendetta, a un futuro che non ha più promesse ma solo certezze di violenza e menzogne. Savatteri era uno di quelli che ha visto i suoi amici diventare assassini, e che sembra non sappia perdonarsi di non aver fatto abbastanza per fermare quel piano inclinato. Ma si sbaglia. La sua mafia della porta accanto è tanto più odiosa e ferina quanto più è quotidiana e vicina. I suoi personaggi trovano un autore che li conosce, di cui si fidano e a cui svelano il loro percorso. Ottenendone in cambio la più amara delle condanne. **Alberto Infelise**

George Saunders, Il megafono spento.

Cronache da un mondo troppo rumoroso, Minimumfax, € 14

Gli Emirati Arabi attirano gli sguardi interrogativi di tutto il mondo. In Italia ha provato a raccontare quell'area Walter Siti. Lo scrittore americano George Saunders è stato inviato lì da una rivista, e il suo saggio su Dubai è ora compreso in questa raccolta di saggi. Il risultato di questo volume è una passeggiata per il globo in cui Saunders registra ed elabora il mondo. L'autore, nelle pagine che parlano del Messico, di Sumatra o di Dubai, si lascia sempre coinvolgere nelle vertiginose pieghe del mondo. La forza di questo libro è nello sguardo e nella capacità di proporre interpretazioni che non riducano la complessità del reale ma la padroneggino. Esempio. La società di Dubai è un mondo a tanti livelli. Saunders lascia che sia la meraviglia a trascinarlo nei suoi giri nel lusso (il saggio si chiama proprio "La nuova Mecca"). Scrive l'autore: «Fatto sta che, lì a mollo con la ciambella, ho una epifania: capisco che prima o poi, statisticamente, anche se non adesso, saremo tutti fratelli. Tutte le differenze scompariranno. Non ci sarà più l'arabo puro, l'ebreo puro, l'americano puro. Le vecchie barriere (...) saranno abbattute dal meticcio e dal mass media, dalla Cultura Globale dell'Edonismo». Servono nuove categorie per descrivere il presente? Saunders le inventa. **Francesco Longo**